

Dibattito alla Festa dell'Unità di Milano sul libro di Argiuna Mazzotti

Come vivere bene la vecchiaia

Le utili «istruzioni» di un medico-scrittore

L'ansia il sintomo più pericoloso - Come affrontare gli acciacchi dell'età - Ma ci sono anche problemi psicologici e sociali - Un consiglio: mantenersi attivi, non isolarsi

MILANO — Come vivere, al meglio, la propria vecchiaia. Come vedersi, cioè, con acciacchi, reumatismi, coronarie «striminzite», e con i buchi dell'osteoporosi. A prima vista potrebbe sembrare una mesta elencazione di inevitabili catastrofi. Invece *Istruzioni per la vecchiaia* di Argiuna Mazzotti, umanissima penna di medico-scrittore che i lettori dell'Unità ben conoscono, è un libro scritto con bonarietà ed affetto. E giustamente l'autore, a studiare l'invecchiamento come processo vitale e non come conseguenza di effetti patologici, cercando così di non cadere in una lamentosa storia della vecchiaia. Anche perché la prima a fare è evitare tutta una serie di pregiudizi ed allarmismi inutili causati nell'anziano dalla paura della morte.



fal qualche progetto. Non dar retta agli acciacchi. Il problema è che se il vecchio, col progresso della medicina ed il miglioramento della qualità della vita, ha acquistato sotto il profilo della salute, ci ha invece rimesso dal punto di vista sociale. Mancano i servizi, da Mazzotti argutamente definiti «Manonché». Manca un tessuto sociale che li accolga, e sappiamo benissimo che uno degli aspetti che ci tiene in vita è proprio quello che ci fa stare con gli altri. E chiaro che un anziano è meno vecchio quanto più risorse, interessi, contatti con la realtà abbia. A quanti cinquantenni può ancora dare dei punti Sandro Pertini?

Forse si scioglie domani il «giallo» sulla legge per le pensioni di guerra

Il Senato riesamina il provvedimento che era stato respinto dal Quirinale - Attesa una risposta del governo sulla copertura finanziaria

Sulla legge che migliora le pensioni per i mutilati e invalidi di guerra una notizia confortante: domani la commissione Finanze e Tesoro del Senato comincerà a discutere l'esame del provvedimento. In questo modo — c'è da augurarselo — si sbloccherà una vicenda — quasi un giallo — che da mesi tiene confinato sospeso circa 800 mila persone da anni in attesa degli aumenti della pensione e della categoria che prevede che possa venire promosso un risultato ormai acquisito. Di questa preoccupazione abbiamo avuto le dimissioni di un ministro, le lettere e telefonate. Riassumiamo i fatti. Il 5 giugno scorso la Camera approvò in via definitiva la legge che prevede il provvedimento riguardante le «modifiche e integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» che prevede concreti miglioramenti per i mutilati e invalidi di guerra, frutto di una lunga battaglia sostenuta con paziente tenacia al Senato e alla Camera dai parlamentari comunisti. Il Presidente della Repubblica tuttavia non firma il provvedimento per «insufficiente copertura finanziaria». Non poteva essere così? C'è stata prima la crisi di governo, poi la pausa estiva e, nonostante il clamore suscitato dalla decisione del Capo dello Stato, non è saputo più nulla. Ciò ha accresciuto

il malumore e le preoccupazioni della categoria interessata. «Cari compagni — ci scrive E.L. da Napoli — sono un grande invalido di guerra e con la presente vi esprimo tutta la mia delusione per come sono andate a finire le cose con la legge che adegua le nostre pensioni. Mi domando: come si fa ad approvare, prima al Senato e poi alla Camera, una legge senza accorgersi che lo stanziamento non è sufficiente? Per non parlare dei litigi tra i partiti al governo, le crisi, che provocano ulteriori ritardi. Quanto possiamo aspettare noi, vittime involontarie, con i nostri dolori, sofferenze, e stillo forzato (buona parte di noi non sono in grado di uscire di casa), con sulle spalle un'età già avanzata (io ne ho 72) e che a mano a mano andiamo ad assottigliarci? Forse si spera nella nostra scomparsa per risanare il bilancio dello Stato? Vorrei almeno sapere come è andata a finire. Grazie e sostenuta con paziente tenacia al Senato e alla Camera dai parlamentari comunisti. Il Presidente della Repubblica tuttavia non firma il provvedimento per «insufficiente copertura finanziaria». Non poteva essere così? C'è stata prima la crisi di governo, poi la pausa estiva e, nonostante il clamore suscitato dalla decisione del Capo dello Stato, non è saputo più nulla. Ciò ha accresciuto

pensioni di guerra: ma la legge non è stata applicata per mancanza di copertura. Tempo fa lo ho letto che a cinque cittadini benemeriti (tra cui un calciatore) il governo ha assegnato un vitellino di 24 milioni annui (2 milioni al mese). Forse molti non vedranno il senso di questo paragone, ma ripeto: il mio unico figlio. Non è la differenza dell'importo che mi fa male, è la differenza di trattamento. Spero che le cose si aggiustino. Saluti fraterni. Come si vede traspare da queste due lettere (alcune delle più significative che abbiamo ricevuto) amarezza e sconforto. Perciò abbiamo ritenuto di riprendere l'argomento (che avevamo ampiamente trattato dopo l'approvazione definitiva della legge con un articolo del deputato comunista Riccardo Bruzzani, apparso il 17 giugno scorso) e di fornire utili chiarimenti e informazioni. Intanto perché il Capo dello Stato non ha voluto firmare la legge. Perché — come spiegava la nota diffusa dalla commissione politica socialista e dal 1921 una vecchia comunista. Vorrei sottoporvi una questione morale che mi ha umiliata e offesa. Ho perso l'unico figlio, morto con i parigiani che difendevano l'onore d'Italia, e percepisco una pensione minima di 130.940 lire mensili. Il mio Stato non ha saputo deliberato di aumentare le

guerra l'indennità di accompagnamento, che la legge votata dalla Camera il 5 giugno scorso riconosce soltanto ai mutilati e invalidi di guerra gravemente minorati, va estesa anche ai grandi invalidi civili che ne hanno diritto. Secondo un calcolo del ministero degli Interni l'estensione di questa indennità ai grandi invalidi civili comporta un onere di circa 600 miliardi, che dovrebbe essere aggiunto ai 427 miliardi già stanziati dalla legge del 5 giugno scorso. In proposito, da noi interpellato, il compagno onore-

vole Riccardo Bruzzani ci ha dichiarato: «I parlamentari comunisti assicureranno di certo tutto il loro appoggio per risolvere i nuovi problemi intervenuti con il rinvio alle Camere della legge, senza che i diritti acquisiti in questi ultimi due anni dai mutilati e invalidi di guerra subiscano ulteriori ritardi. Spetterà dunque al governo, e in particolare al ministro del Tesoro, dichiarare in Parlamento se sono disponibili a coprire l'ulteriore onere per estendere l'assegno di accompagnamento e la relativa indennizzazione agli invalidi civili».

«In pensione io ci sono andata a cinquantadue anni — dice Teresa Botti —. Non avrei voluto lavorare un'ora in più, però aspettavo la sera per telefonare alle compagnie: cos'avete fatto oggi?

Intervista ad una coppia sui cambiamenti di vita

Teresa in pensione, Aldo pure dopo 30 anni di fabbrica. Ed ora?

Disperazione e solitudine - Poi l'impegno nella Lega dei pensionati e nel Centro anziani - Vivere il proprio spazio, progettare il futuro



Teresa Botti (al centro con un'amica) e il marito Aldo Campi in vacanza in Jugoslavia

Con questa intervista la nostra collaboratrice milanese Matilde Lucchini riprende la collaborazione alla nostra pagina, dopo la pausa estiva, raccontandoci la esperienza di vita di una semplice ma significativa figura di donna, militante comunista, sindacalista, ora dirigente di un Centro anziani nel capoluogo lombardo. Una esperienza come tante, ma illuminante e che fa bene sperare.

«Con questa intervista la nostra collaboratrice milanese Matilde Lucchini riprende la collaborazione alla nostra pagina, dopo la pausa estiva, raccontandoci la esperienza di vita di una semplice ma significativa figura di donna, militante comunista, sindacalista, ora dirigente di un Centro anziani nel capoluogo lombardo. Una esperienza come tante, ma illuminante e che fa bene sperare.»

«Quando ricordo i primi giorni di pensione, Aldo Campi dice: «Come mi mancava l'impegno». E che a noi, al giorno, lo dice alla moglie, Teresa Botti, trentacinque anni di chimica alla Roche di Milano. «Aldo era metalmeccanico — lei spiega — e non è mai venuta una volta a prendermi in fabbrica. Veniva soltanto quando c'era bisogno dei picchetti. Senza. Ho già cominciato a parlare di pensione. Sono sposata da trent'anni, gli ultimi tre spesi anche a volere e ottenere il «Centro sociale anziani» di via Sant'Elmardo, ne parla tutta la zona 10, e questo dobbiamo farcelo raccontare, certo non è facile trovarvi in casa, dove andate sempre? «Alta la stessa domanda di nostra figlia Ines. E lei, spiega, il sindacato, il partito. Ines si è sposata l'anno scorso, abita vicino e questo è un sollievo, si possono perfino ricordare quei primi giorni senza più cartellino da timbrare. Comincia Aldo: «Una mattina ero per strada e pioveva, sarà stato il tempo ma mi sono detto: lo non conto più niente. Aldo tu non sei più nessuno. Una settimana. Poi sono entrato nella «lega dei pensionati» e il basta, è finito il discorso pensione che uccide, faccio il mio militante. Però non bisogna perdersi di vista, pensionati e attivi, per tante ragioni e diciamo la riforma pensionistica, dove per forza interessare tutti. Noi siamo sempre disposti a scioperare e andare a Roma, ma cosa scoprirei tu pensionato da solo, contro chi? Questo è il discorso da far capire, da ripetere anche a una parte del sindacato. Perché la gente sta chiusa nelle proprie generazioni vent'anni fa, quaranta, con una gran paura ogni anno di compiere gli anni e arrivare a questo momento. «In pensione io ci sono andata a cinquantadue anni — dice Teresa Botti —. Non avrei voluto lavorare un'ora in più, però aspettavo la sera per telefonare alle compagnie: cos'avete fatto oggi?

Per discutere di mafia vogliamo proiettare il film *Cent'anni a Palermo* (due anni prima delle televisioni) ma non ci sorridono più, e neppure ci danno i permessi, improvvisamente villa Finzi non ha l'agibilità. Allora il presidente di zona 10, un architetto, Bulgheroni, dice: garantisco io, mi prendo il rischio. Il «Centro» è una delle tre zone rimaste alla sinistra, comunque al «Centro» non abbiamo mai fatto propaganda elettorale, le altre forze politiche poi ci hanno detto: ma che esagerate! «Non è esagerazione — dice Teresa Botti durissima —. E che persone non le adoperi, e neppure le deludi. Il giorno dei funerali di Bertinquer, noi siamo andati in gita a Sirmione, l'avevamo organizzata mesi prima, c'era l'impegno, e si mantiene. A un certo punto di sera, un compagno mi si è avvicinato e ha detto: «Teresa è il momento», e ci abbiamo pensato. Questo è successo due anni fa, eravamo agli inizi. Il «Centro» è ormai aperto il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì. Il Comune ci ha dato animatrici, assistente sociale, bei mobili. C'è un direttore di gestione, eletto qui, periodicamente. È ogni tanto anche noi andiamo al Centro soltanto per parlare, seduti, perché non bisogna annullare nelle case, ma neppure i lavori, neanche nella politica. «Aldo me lo diceva già nel 1974, appena tornato dalla guerra, mi diceva: vediamoci cinque giorni al mese, una volta che tu tieni per te. Io in principio non capivo, due giorni per fare cosa? Era una rivoluzione, ecco cos'era. Trent'anni dopo, le ragazze sono andate per strada a dire: vogliamo il nostro spazio, ma lo già da trent'anni non avevo potuto vivere senza la mia mezzora, le mie telefonate, un teatro con le amiche, la mia sezione, che non è la tua sezione. «Al Centro, una donna ha chiesto: ma che gusto ci trovi? Le ho risposto che devo provare, un po' alla volta, con calma, in futuro. Abbiamo discusso di futuro. Aldo Campi dice che ce cambiamo tono di voce parlando del futuro di Ines e di via Sant'Elmardo, possiamo anche smetterla di fare i comunisti. Dice: «Io ho sessant'anni, e io voglio un futuro». Io vorrei anche a settanta. Matilde Lucchini

Che cosa dice la «legge 336» su carriere e qualifiche (quasi un rompicapo)

Sono dipendente da una azienda di soggiorno e la mia categoria rientra nel campo di applicazione del Dpr 347/83 per il personale dipendente degli enti locali (ho diritto al benefici della legge 336/70); di recente un mio collega andato in pensione si è visto rifiutare il passaggio alla qualifica superiore, così come previsto dalla legge 336/70, in base alla circolare ministeriale. Poiché tra non molto sarò interessato alla stessa questione desidero conoscere se le circolari possono modificare le leggi e cosa occorre fare per ottenere il rispetto della 336/70. LANFRANCO VAGLI Forte dei Marmi (Lucca)

Quando venne approvata la legge 336/70 i contratti del pubblico impiego, compresi quelli degli enti locali, classificavano e suddividono il personale in cinque carriere: ausiliaria, operaia, esecutiva, concetto e direttiva. All'interno di ogni carriera vi erano quattro o cinque qualifiche. Coloro che hanno cessato il rapporto di lavoro quando era in vigore un simile ordinamento e avevano titolo a beneficiare della legge 336/70 potevano scegliere tre scatti biennali o la qualifica superiore, nell'ambito della stessa carriera. Era impossibile (secondo la 336/70) ad esempio, poter accedere alla qualifica più bassa della carriera superiore attraverso la qualifica più alta della carriera inferiore. Non potevano essere previsti scatti di carriera per effetto dei benefici della legge 336/70. La contrattazione sindacale dal 1970 in poi ha trasformato prima le carriere in «livelli retributivi», poi in «qualifiche funzionali» e

dirigenziali. La tesi sostenuta dall'Amministrazione che cita la circolare della presidenza del Consiglio, che a sua volta usa le argomentazioni del Co.Re.Co. (Comitato regionale di controllo) è che le «qualifiche funzionali e dirigenziali» sono assimilabili alle vecchie carriere e quindi i benefici della legge 336/70 si limitano a tre scatti biennali. Ci sembra che dal punto di vista giuridico non siano spazi per richiedere una interpretazione diversa. Disposizioni per gli adeguamenti completi ai licenziati per rappresaglia dalla Difesa Ho preso atto con soddisfazione della interpellanza presentata dai parlamentari del Pci a sostegno dei licenziati per rappresaglia

politico-sindacale dall'allora ministro della Difesa Paolucci. Ma il governo ha risposto? DANTE LO PRETE Taranto Manca tuttora una risposta precisa da parte del governo, in sede parlamentare. Ciò è dovuto anche all'insistenza dell'attività del Senato e della Camera dei deputati dovuta alla crisi di governo e alle ferie. Siamo però in grado di assicurare che la Direzione generale dei servizi periferici del ministero del Tesoro prima e, successivamente, la Ragioneria centrale dello Stato hanno condiviso l'opinione espressa dal Pci e dal sindacato pensionati sul diritto di coloro che usufruono della legge 314, ad usufruire dell'intera quota degli adeguamenti previsti dalla legge 141/1985 per i pubblici dipendenti in pensione e non invece quote riportate agli anni di servizio, forzatamente ridotti dal mancato rapporto di

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi Mario Nanni D'Orsico Angelo Manzoni e Nicola Tisci

avvero. Ci risulta anzi che già una indicazione in tal senso è stata data alle direzioni provinciali del Tesoro particolarmente interessate alla questione. Dipende, riteniamo, dalle singole disposizioni fiscali del Tesoro la liquidazione più o meno tempestiva dell'intera spettanza. Tra la comunicazione «esplorativa» e il calcolo per la pensione 57 contributi in meno Nell'84 la sede Inps di Bologna a mia richiesta esplorativa mi comunicava la mia posizione assicurativa nella quale risultavano contributi validi settimanali 1.889 di cui 143 G.S. Artigiani per i quali ho chiesto, ottenuto e pagato ricongiunzione; 463 AGO/V.V. periodo 7/3/84 - 21/6/78 del

quelli 57 duplicati con contributi G.S. Artigiani. L'1/10/85 ho fatto domanda di pensione alla sede Inps di Biella dove mi trasferii, con l'aggiunta di contributi settimanali dall'1/1/84 al 30/9/85, con un totale complessivo di settimane contributive pari a 1.889 di cui 57 duplicati come sono descritte. In data 24/5/86 ho ricevuto la liquidazione della pensione, con settimane contributive 1.799. A mia richiesta l'Inps dice che le settimane dei versamenti volontari sono state decurtate in rapporto al valore versato ai fini del conteggio pensionistico, restando validi ai fini dell'anzianità contributiva, mentre il valore dei volontari duplicati mi saranno a suo tempo rimborsati. In questo modo sono stata trattata in ingannevole modo dai dati comunicatimi ufficialmente con la esplorativa, in quanto sono venuta a perdere oltre un anno di contributi, mentre io avrei potuto maturarli continuando il lavoro se

fossi stata correttamente informata, perdendo in questo modo una quota di pensione non indifferente. Ora chiedo, è qualche norma che mi dia diritto a chiedere che i 57 contributi duplicati mi vengano accreditati come valore ai fini della liquidazione, anche operando eventualmente un versamento integrativo e perciò la pensione mi sia così riliquidata? È corretta questa liquidazione o ci sono possibilità di ricorso? In caso affermativo cosa posso fare e quanto tempo ho per ricorrere? CATERINA DEUSEKIS Zumaglia (Verucelli)

cessori dalla sede Inps di Bologna. In casi come questo conviene sempre ritardare, innanzitutto, al prossimo Inca (Cgil) o al sindacato locale per un eventuale intervento presso l'Inps onde valutare se vi è corrispondenza tra il numero dei contributi settimanali effettivamente spettanti e il numero dei contributi considerati dall'istituto per il calcolo della pensione. Dobbiamo comunque confermare che la legge esclude la possibilità di effettuare versamenti volontari per i già pensionati e che, derivando da disposizioni di legge obbligate, per l'Inps, di restituire il quantum di contribuzione effettiva (cioè, di lavoro) in quanto non è previsto il cumulo di due tipi di contribuzione. Non sarebbe consigliabile se risultasse che, esclusi i 57 contributi «incriminati», vi fosse una differenza nel quantum di contribuzione considerata rispetto a quello effettivamente maturato.